

**Karl Marx – Friedrich Engels, Opere complete,
XXVI Volume: Scritti etno-antropologici**

**A cura di Ferdinando Vidoni e Stefano Bracaletti, rivisto
da Mario Cingoli e Giovanni Sgrò, apparato critico di
Ferdinando Vidoni, La città del sole, Firenze 2021**

Recensione di
Gianni Trimarchi

Questo lavoro ci offre la traduzione completa dei *Quaderni etno-antropologici* scritti da Marx nei suoi ultimi anni di vita (1879-1882), non pubblicati fino all'edizione americana del 1972 e a quella tedesca del 1976, curate entrambe da Lawrence Krader.

Questi testi hanno un particolare interesse, in quanto dichiaratamente costituiscono la base bibliografia del libro sulle origini della famiglia, pubblicato un anno dopo la morte di Marx. Questa pubblicazione costituisce infatti per Engels «l'esecuzione di un lascito» (p. 469), in quanto fondata sul lavoro di base già messo in atto dal suo vecchio amico. L'attuale recentissima traduzione italiana riempie un vuoto, permettendo al nostro pubblico di conoscere dei testi significativi rimasti quasi ignoti per molto tempo, ma anche ci consente di riscattare una volta di più il pensiero di Marx dallo stereotipo meccanicista che in alcuni casi gli era stato indebitamente attribuito.

Lo studio diretto delle prime società fa emergere che il materialismo storico non si può certo ridurre a un meccanico condizionamento delle sovrastrutture da parte della struttura o base economica, definita in rapporto a una serie chiusa di modi di produzione che si susseguono più o meno linearmente. Questo è potuto sembrare specialmente in base a un famoso passo marxiano della *Prefazione* del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*, che molti hanno trasformato da ipotesi di studio a grandi linee in una specie di dogma generale. Ma viene ad

esempio da domandarsi quale sia nelle società primitive, rispetto ai fattori strettamente economici, il peso e il ruolo delle strutture di parentela, delle forme matrimoniali e delle forme di vita comunitaria, o anche quali limiti vadano riconosciuti, in base ai nuovi studi sull'umanità primitiva, all'affermazione del *Manifesto* che tutta "la storia della società esistita fino a questo momento è storia di lotte di classi" (Presentazione, pp. 8-9).

Marx legge alcuni testi, come quelli di Lewis Morgan, John Phear e Henry Sumner Maine dedicati all'etnologia. Egli si dedica a questi temi intendendoli come una sorta di diversivo, per distendersi e alleviare la fatica causata dalle ricerche economiche a cui si dedicava laboriosamente da tanti anni.

Il suo interesse iniziale è per le tematiche storiche e filosofiche, ma egli arriva ben presto a interessarsi di etnologia, in particolare alle forme di vita e a quelle culturali dei primitivi, che egli ritiene utile confrontare con il materialismo storico.

Fra gli autori qui presi in esame, il più rilevante è Lewis H. Morgan (1818-1881), autore di *Ancient Society* (1877), annoverato fra i fondatori dell'antropologia, senatore repubblicano, ma anche strenuo difensore dei diritti degli Indiani. Compare nel suo libro un atteggiamento deista, secondo il quale istituzioni come governo, famiglia e proprietà, sarebbero state immesse nello spirito umano direttamente da Dio e non determinate da condizioni materiali. Troviamo tuttavia in questo testo anche elementi evolucionistici, sottolineati da Marx, ad esempio nel capitolo dedicato allo "Sviluppo intellettuale attraverso invenzioni e scoperte", o in quello sulle "Tecniche di sussistenza", che offrono significativi spunti per un'elaborazione materialista e per studiare nelle società arcaiche le premesse del sorgere dello stato.

Secondo la tradizione ottocentesca, il modello patriarcale della famiglia era considerato il più vicino alle origini, identificabile con la famiglia borghese attuale, previa eliminazione della poligamia. Questa è la tesi che Engels intende confutare; egli fa riferimento ai quaderni di Marx (pp. 205 e sgg.) che cita *Mutterrecht (Il diritto matriarcale, 1861)* di Bachofen. Engels fa poi

riferimento anche al commento dello stesso all'*Orestiade*, che ci presenta una «descrizione drammatica della lotta fra il diritto matriarcale al suo tramonto e il diritto patriarcale vittorioso nell'età eroica» (p. 473).

Il nostro filosofo dedica poi un certo spazio a confutare le teorie di McLennan, secondo il quale esisterebbero tribù endogamiche e tribù esogamiche, con riti matrimoniali completamente diversi (p. 476). In realtà, sempre secondo Engels, la risposta definitiva su questo tema è data da Morgan, il quale ritiene che endogamia e esogamia non costituiscano un'antitesi (p. 478). Quando esisteva ancora il matrimonio di gruppo, che in origine sembra aver dominato dappertutto, la tribù si articolava in un certo numero di gruppi consanguinei per parte di madre, all'interno dei quali dominava un rigoroso divieto di matrimonio. Gli uomini di una gens potevano prendere donne all'interno della loro tribù, ma non all'interno della loro gens. In sostanza la gens era esogama, mentre la tribù era endogama.

Il tema generale delle origini della famiglia arriva poi a connettersi con la descrizione del modello di governo irochese, già peraltro apprezzato dagli illuministi e anche dai padri della costituzione americana. In questo contesto la segregazione delle donne non esisteva.

La gens ha un consiglio, l'assemblea democratica di tutti i gentili adulti, uomini e donne, tutti con pari diritto di voto. Questo consiglio eleggeva i *sachem*, i capi militari e li deponeva. Tutti i suoi membri sono uomini liberi, obbligati a difendere la libertà l'uno dell'altro, uguali nei diritti personali: né i *sachem* né i capi militari accampano precedenze di sorta. *Libertà, uguaglianza e fraternità*, benché mal formulate, erano i principi fondamentali della gens...Questo spiega l'irriducibile spirito di indipendenza e la dignità personale del portamento che ognuno riconosce negli indiani (p. 546).

[Nel consiglio] di regola ognuno a richiesta veniva ascoltato. Anche le donne potevano far presentare il loro parere da un oratore di loro scelta. Tra gli irochesi *la decisione finale doveva essere presa all'unanimità* (p. 550).

Questo dava luogo al rispetto delle minoranze, concetto non sempre noto nell'Europa dell'età moderna, ma messo in atto da sempre presso gli irochesi.

Con tutto ciò, troviamo nel testo un ironico giudizio di Marx su questa società precapitalistica, che risulterebbe integra, ma solo in quanto arcaica:

Per quanto ci sembrano imponenti gli uomini di questa epoca, essi sono “ancora attaccati [...] al cordone ombelicale della comunità naturale”, che doveva essere infranto e infatti lo fu. Fu infranto da influenze che ci appaiono fin da principio come una colpevole caduta dalla semplice altezza morale dell’antica società gentilizia. I più bassi interessi inaugurano la nuova società incivilita: la società divisa in classi. I mezzi più spudorati (furto, violenza e tradimento) minano l’antica società gentilizia senza classi (p. 555).

Il discorso apre però spazio per un dibattito significativo, se paragoniamo questo passo con il carteggio del 1881 avvenuto fra Marx e Vera Zasulich, (p. 643, nota 19). Essa interrogava il grande filosofo su come possa agire un partito rivoluzionario in paese, come la Russia, che non aveva ancora conosciuto il capitalismo, generalmente indicato come la tesi da negare. La risposta ha tutto un altro tenore, in quanto è fondata sull’elogio delle comunità contadine russe medievali (*artel*), degne di essere riscoperte, sia pure con gli aggiustamenti del caso. Questo fa pensare che il discorso sul valore paradigmatico del governo nelle comunità precapitalistiche, risultasse allo stesso Marx come molto più complesso di quanto la sua ironica battuta non facesse immaginare. Analogo tema viene infatti affrontato anche nel saggio di F. Engels *Storia e lingua dei germani* (pp. 349-399). Il testo ci parla della storia dei Germani a partire dai tempi dell’Impero romano (tema poco noto in Italia) insieme alla dinamica del linguaggio che definiva i rapporti di potere e di proprietà, col mutare delle condizioni storiche. Particolarmente significativo è il finale, che affronta il tema della «rinascita della *marca* [medioevale], antica proprietà comune di tutti i liberi (p. 450), non però nella sua forma antica e sorpassata, [ma] mediante un rinnovo della proprietà comune della terra [...] non a vantaggio dei capitalisti, bensì della collettività» (p. 465).

In sostanza, il nostro libro ci apre la prospettiva di un marxismo aperto a una comprensione duttile e profonda di varie dinamiche storiche che saranno

spesso prese in esame dagli studiosi del secolo successivo. Forse vale la pena di ricordare che le conclusioni sulle origini della famiglia, intese come non patriarcali, trovano quanto meno una risonanza in *Les structures élémentaires de parenté* di Lévi Strauss (1956). Per quanto riguarda il discorso sulle forme precapitalistiche di governo, i dati presi in esame non si prospettano come “un mero risultato”, ma sembrano aprire davanti a sé “una tendenza” particolarmente significativa, connessa coi problemi del terzo mondo. Va anche considerata «la grande vitalità che *L'origine della famiglia* ha dimostrato nell'ultimo mezzo secolo per i dibattiti suscitati in un'epoca in cui i modelli familiari tradizionali sono stati spesso messi in discussione ed emergono risvolti politici e sociali, legati in particolare ai movimenti femminili di liberazione» (Presentazione, p. 12).

Ai quaderni di Marx è anche associata l'edizione integrale de *L'origine della famiglia*; una lucida presentazione contestualizza i vari scritti e un ampio apparato di note permette di rintracciare tutta una serie di riferimenti non sempre noti al largo pubblico.